



En plein air Un ritratto di Joyce Carol Oates

L'autrice

**Prolifica e poliedrica
più volte candidata al Nobel**

Più volte candidata al Nobel, Joyce Carol Oates, vincitrice del National Book Award, del Pen/Malamud Award for Achievement in Short Story e del Prix Femina, è professore emerito in Lettere presso l'Università di Princeton, e dal 1978 membro dell'American Academy of Arts and Letters. È una delle più prolifiche e poliedriche, scrittrici statunitensi (nata a Lockport

nel 1938), e sperimenta diversi generi, dai romanzi - più di settanta - ai racconti - più di settecento - alle sceneggiature, alla poesia, ai saggi sulla boxe, sport che ama, ai libri per bambini. Ha scritto anche numerosi romanzi usando due pseudonimi: Rosamond Smith e Lauren Kelly. Dalla sua vastissima bibliografia segnaliamo «Una famiglia americana» (1996), «Perché sono uomini» (1997), «Blonde» (2000), «Stupro. Una storia d'amore» (2003), «La figlia dello straniero» (2007), «Sorella, mio unico amore» (2008).

Dream? Anche se spesso queste donne, come nella relazione madre figlia, si fanno del male fra di loro.

«Provo molta empatia per le donne, sono persone che si domandano come stare in pubblico, come essere amate. Stanno accanto a uomini che spesso usano forme di sopraffazione, anche fisica. La violenza è diretta spesso contro di loro, così io cerco di raccontarne le conseguenze. Per quanto riguarda il rapporto madre figlia ci troviamo davanti ad una sorta di estremo tentativo di seduzione, di manipolazione. C'è poi la mia attrazione per la dinamica ascensionale, tipica degli Stati Uniti, e anche in questo caso mi sembra che sia la donna quella più esposta ai compromessi, più osteggiata e ricattata».

Possiamo dire che lei spesso procede selezionando un personaggio pubblico: è il caso della Monroe in «Blonde», oppure un fatto di cronaca: l'incidente dove morì Mary Jo Kopechne, la segretaria di Ted Kennedy, raccontato in «Acqua morta», o ancora il caso che è alla base di «Sorella, mio unico amore», e poi procede con la costruzione di un'ossessione, una febbre che ci precipita dentro l'inconscio dei protagonisti?

«L'inconscio non conosce il passare del tempo, ecco perché spesso me ne servo per dare forza ai personaggi,

La donna di fango

«Sarà il mio prossimo romanzo. Protagonista una figlia di successo»

pescando periodi lontani dall'evento di cui scrivo in quel momento, in questo l'infanzia è un momento cruciale. Sono attratta certamente da casi, diciamo mediatici, ma in forme diverse. Nel caso di *Blonde* volevo capire e mostrare al lettore come in Marilyn coesistesse l'estremamente ordinario con l'eccezionale. Per *Acqua morta* ero irritata dal fatto che dopo l'incidente di Chappaquidick nessuno parlasse della segretaria del senatore. Per *Sorella, mio unico amore* volevo raccontare una famiglia da tabloid, da talk show, un contesto pettugolo, una vita sotto i riflettori in cui i sentimenti vengono stravolti. All'inizio avevo addirittura pensato di far nascere Bliss nella famiglia di OJ Simpson».

Stasera leggerà un brano dal suo prossimo romanzo. Che storia ci dobbiamo aspettare?

«In inglese il libro si chiamerà *La donna di fango*, è di nuovo un libro incentrato su un rapporto madre figlia. Stavolta ho scelto una figlia di successo, una quarantenne preside di una famosa università che ad un certo punto vede affiorare una serie di ricordi dell'infanzia».



FERRETTI 80 ANNI DA MAESTRO

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Per chi, come noi, scrive di narrativa e mercato editoriale e lo fa su queste pagine Gian Carlo Ferretti è un doppio referente: è l'antico responsabile della pagina culturale milanese dell'*Unità*, è il critico che su *Rinascita* «militava» (la Rete documenta tempistica e complessità con cui si procedeva, per esempio la sua immediata, bella recensione, il 9 agosto 1974, alla *Storia* di Elsa Morante, che in quelle settimane faceva fibrillare l'establishment letterario). Insomma, Ferretti per noi è quello di cui c'è un gran bisogno, è memoria storica. Un'esperienza che, con impareggiabile levità, quando capita sbriga così: «Guarda che sono stato anch'io giornalista...». Ma Gian Carlo Ferretti è - l'altra faccia - lo studioso che dal 1964 indaga un crocevia originale: tra letteratura, editoria e mercato. In quest'ottica dai primi saggi *Letteratura e ideologia. Bassani, Cassola, Pasolini* (Editori Riuniti) e *La letteratura del rifiuto* (da Vittorini al Gruppo 63, per Mursia), ha studiato figure centrali, aggiungiamo Volponi, Calvino, Sereni, cogliendole nel loro essere Giano bifronti, artisti ed editor, scrittori e organizzatori di cultura. Lui stesso, prima di approdare all'Università (Roma, Parma) ha lavorato nelle stanze dell'editoria: agli Editori Riuniti (quelli gloriosi) dove, è la sua battuta, si sentivano «come Dersu Uzala», intenti a contrastare la tormenta, costruire la capanna, salvare il capospedizione. Da Dersu Uzala anche il lavoro che (con Stefano Guerriero) ha svolto per la *Storia dell'informazione letteraria in Italia* (Feltrinelli) che ci dice «tutto», dal 1925 al 2009, dalle riviste d'epoca fascista ai blog. E la *Storia dell'editoria letteraria in Italia* (Einaudi)? Due Bibbie scritte con famelica cura del dettaglio, ma anche la passione di chi crede che l'industria culturale sia il termometro di altro... Gian Carlo Ferretti, 80 anni il 16 giugno. Da questa colonna, auguri.